IL
CONTADINO
PERVERTITO

OSSIA

QUINDICI ANNI A PARIGI

AZIONE TEATRALE IN TRE GIORNATE

Traduzione dal Francese

DELL' ARTISTA DRAMMATICO

FERDINANDO LIVINI.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA FRANCESE
Strada Pignatelli a S. Gio. Maggiore N.° 29.

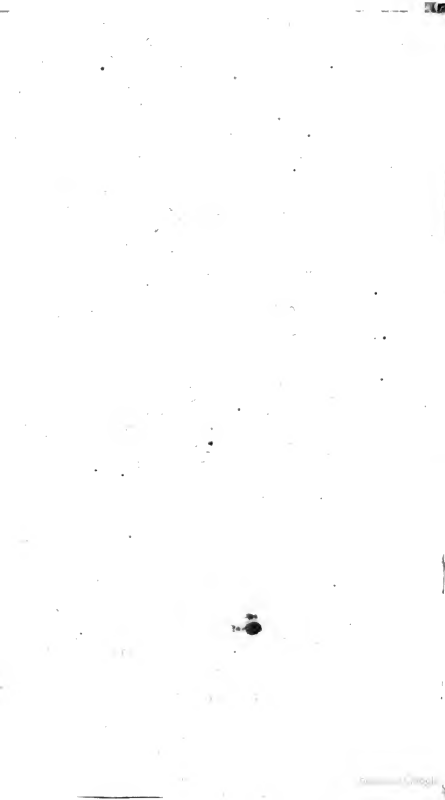
1828.

GIORNATA PRIMA

L' EREDITÀ

COMMEDIA.

On a vu tant de gens spéculer sur l' Amour, et l'Hymen, qu' il ne doit pas être plus défendu de spéculer sur l' amitié.

*

Ecco il sentimento del Signor Théaulon intorno a questa sua produzione rappresentata la prima volta a Parigi sul teatro di Madama il 24 luglio 1827.

Ben lunge dal reputare un capo d' opera il mio *Contadino pervertito*, credo però fermamente che egli racchiuda in se una grande lezione di morale, e a questa egli è forse debitore dell' accoglienza ricevuta dalle oneste persone. Alcuno ravvisò nella terza giornata i colori del melodramma, ed io convengo in buona fede, che gli accidenti vi sono alcun poco estraordinari, e precipitati; ma essendosi resa così difficile, per non dire impossibile, la commedia di carattere, i poeti comici del nostro tempo furono costretti di attenersi alla commedia di costumi, e siccome al giorno d' oggi in società sono assai maggiori i vizi, e le odiosità, delle traversie, e del ridicolo, il *dramma* divenne la nostra vera commedia; mentre ciò chè è solamente piacevole, e faceto rassomiglia agli effimeri concetti del *Vaudeville*.

PERSONAGGI.

AUGUTSO GERVAIS ....(20 anni).
GERMONT, *notaro*...........(57 anni).
ROBERTO, *secondo gióvine del notaro*.....................(25 anni).
GRIVET, *garzone di Caffè*...(19 anni).
La Signora de SAINT-ANGE, *giovane vedova*............(26 anni).
GIUSTINA, *orfana*, *cugina di Gervasio* ....(15 anni).
Un Giovine della Locanda.
Un Servo.

La Scena è a Parigi nel 1812.

Il Teatro rappresenta una piazza isolata, a dritta una bella casa con vari stemmi gentilizi, a sinistra un Caffè. Vi sarà un viale d' alberi con dei sedili di pietra.

L' EREDITÀ

SCENA PRIMA.

ROBERTO, GRIVET.

Roberto entra in scena dal lato sinistro, con un portafoglio, o registro notariale, Grivet arriva dalla dritta.

GRIVET.

Buon giorno, signor Roberto.

ROBERTO.

Oh! addio ragazzo...di dove te ne vieni!

GRIVET.

Da giocar al lotto.

ROBERTO.

Ah! ah! giuochi anco al lotto?

GRIVET.

Come voi al trentuno.

ROBERTO.

Taci! In quanto a me è diverso...hai dunque del denaro superfluo!...

GRIVET.

Al contrario, non ho mai un soldo. Sono quattro mesi, che alimento tre estratti...

e se il diavolo gli fà uscire, addio bottega, addio caffè, e avanti i divertimenti. Oh! potessi guadagnare appena mille cinquecento franchi, quante vorrei farne! Ogni sera il bol di punch...Ogni domenica al ballo, e tre volte la settimana al melodramma, perche il teatro...non vi è che il teatro per dirozzare un giovine.

ROBERTO.

Mi sembra, che tu sia ben dirozzato, e sono appena tre mesi che venisti dal piccolo villaggio di Gisors: a proposito, tu sei di Gisors?

GRIVET.

Nato, nativo!

ROBERTO.

Devi aver inteso parlare della famiglia Gervais.

GRIVET.

Di Marvill! Per bacco! gli conosco tutti; il padre Gervais abitava una piccola fattoria dove ogni domenica andavamo a rubar' ova, e frutta...e quante ne abbiamo rubate! Egli morì l' anno passato, e lasciò un figlio, Augusto Gervais: buon ragazzo, bel brunetto, ma bestia, stolido...doveva sposarsi la Giustinella, un' orfana, che aveva allevata la zia Gervais...anco la zìa morì.

ROBERTO.

E Augusto non aveva pure uno zio?

GRIVET.

Si, fratello di suo padre, ma cattivo soggetto, che partì molto tempo indietro per andare a far fortuna in America...che idee! Tutti credono che per ritornare milionari...

ROBERTO.

Ma questo zio non ritorna più, perchè è morto.

GRIVET.

Un altro morto? affè che io non vorrei esser della famiglia.

ROBERTO.

Vorrei esserlo ben'io! che il nipote Gervais eredita cinquecentomila franchi.

GRIVET.

Cinquecentomila franchi! Possibile!

ROBERTO.

Verissimo, anzi, tanto l'atto di successione, che i fondi sono presso il notaro.

GRIVET.

Il vostro principale?...Dunque dovete saperlo di prima mano. Come? Augusto ha fatto questo boccone di eredità? Che fortuna! Che fortuna! Come mi divertirei io se avessi tanto denaro!...Un palco tutto l'anno

ai melodrammi!...e poi...davvero! io non sono invidioso, ma confesso che vorrei fosse accaduto a me sì bella combinazione, piuttosto che a Gervais.

ROBERTO.

Non stento a credertelo, ma Augusto pensa al contrario.

GRIVET.

Lo credete? È così semplice quel ragazzo, che non conosce il valor del denaro, non conosce nemmeno Parigi.

ROBERTO.

Lo conoscerá quanto prima, mentre lo aspettiamo oggi.

GRIVET.

Oggi? È un paesano...lo vedrò volentieri, precisamente è giornata di riposo per me in bottega...voglio andargli in contro. Servo vostro, signor Roberto.

ROBERTO.

Addio ragazzo.

GRIVET.

Come? Augusto Gervais ha ereditato cinquecentomila franchi! vado subito ad impegnare un abito, per mettere cinque franchi sulla quaderna.

SCENA II.

ROBERTO, solo.

L' idea è eccellente. Bisogna che io vegga questo contadino prima del mio principale signor Germont. Egli deve esser credulo, senza esperienza, non conosce nessuno a Parigi...avrà bisogno di un amico, ed è meglio che sia io, piuttosto che un' altro; mi sento già una simpatia particolare per questo giovine. Sono annojato della mia condizione, coraggio, dunque, e prontezza di spirito. Si veggono ai nostri giorni tanti, e tanti speculatori sull'amore, su i matrimoni, qual meraviglia se io cerco di speculare sull' amicizia? Oh! Ecco quella vedovetta, che ha tutti i suoi capitali presso il mio notaro...Eppure questa signora Saint-Ange sarebbe un buon partito per me, e se non fossi così disgraziato!...

SCENA III.

ROBERTO, la Signora di SAINT-ANGE.

SAINT-ANGE.

Addio, signor Roberto! Il nostro caro notaro è in casa?

ROBERTO.

Che si domanda! Sempre nel suo gabinetto; oh! egli non è come i notari del giorno, segue il vecchio stile.

SAINT-ANGE.

Povero Germont! non vi è galantuomo che lo pareggi. Qual probità! qual zelo! qual disinteresse!

ROBERTO.

Il disinteresse lasciamolo da parte; una rendita di trentamila franchi, senza contare i capitali dello studio....

SAINT-ANGE.

Se l'ha guadagnata senza rimorsi; ed io sono contentissima di aver affidati a lui i miei capitali, perche con la mia testa sventata, sempre in mezzo ai piaceri, ai divertimenti, chi sà se ora mi resterebbe da vivere. Egli regola i miei affari, e quando fò qualche pazzia, e mi accade spesso, il buon notaro mi sgrida con tanta piacevolezza...mi dà così savi consigli, che io prometto subito di emendarmi; ma disgraziatamente egli non mi è sempre al fianco, vengono gli amici, gli adulatori...i divertimenti mi seducono, ed i capitali se ne vanno per le poste.

ROBERTO.

E perche non vi rimaritate?

SAINT-ANGE.

Dio guardi! E chi prendere! un giovine? ricco, sdegnerebbe forse una povera vedova di cinque lustri....povero? temerei mi sposasse per quel poco che mi rimane. Un vecchio? Un uomo di una certa età, sarebbe lo stesso che sottoporsi alla tirannia. Ascolto volentieri i rimproveri di un' amico come il notaro, perchè finalmente fò sempre a mio modo, ma non potrei soggettarmi all' autorità di un marito.

ROBERTO.

Ma se questo marito scevro di desideri si limitasse a far con voi la parte del semplice amico, dell' uomo d' affari, d' intendente, per dir così...

SAINT-ANGE,

con sorpresa, e dignità). Peggio! Allora lo disprezzerei! Oh! ma in qual serio discorso ci siamo inoltrati. .vado da Germont...a proposito!...si hanno notizie del giovine erede di Gisors?

ROBERTO.

Si aspetta oggi.

SAINT-ANGE.

È figlio di un semplice fittajuolo?

ROBERTO.

Un contadino in tutta la forza della pa-

rola...senza educazione, che farà egli delle sue ricchezze?

SAINT-ANGE.

Se volete dargli un' eccellente consiglio, ditegli di lasciare i suoi capitali in mano di Germont.

ROBERTO,

da se). Diavolo! non la penso così io!

SAINT-ANGE.

Oh! eccolo a proposito.

SCENA IV.

GERMONT, la Signora di SAINT-ANGE, ROBERTO.

ROBERTO.

Signore vi dò conto...

GERMONT.

Un momento. Buon giorno bella signora.

SAINT-ANGE.

Uscite?

GERMONT.

Vado fino alla diligenza di Gisors per informarmi di una persona, che m' interessa moltissimo.

ROBERTO,

da se). Disgraziata combinazione!

SAINT-ANGE.

Vi preme assai questo giovine?...

GERMONT.

Non conviene abbandonarlo solo, senza epserienza in mezzo di Parigi, che se si trapela il secreto dell' eredità, i bricconi, e i falsi amici lo assedieranno da tutti i lati per adularlo, e rovinarlo. Fui amico di suo zio, che mi costituì esecutore testamentario, sicchè da oggi io lo considero come mio figlio, e invigilerò sopra di lui come padre.

ROBERTO,

da se). E io come fratello. Avrà due mentori.

SAINT-ANGE.

Che bel cuore!

GERMONT.

Dovere, e null' altro. Se volete compiacervi di salire nello studio, a momenti sarò di ritorno.

SAINT-ANGE,

ridendo). Non vi dimenticate che vi aspetto.

GERMONT.

Conoscete la mia puntualità (*l' accompagna fino alla casa, la saluta, e torna*). Si, questo giovine deve esser semplice, credulo, e l' onor mi prescrive di liberarlo dai lac-

ci, che si tenderanno alla sua inesperienza. Gli ho fatto preparare un quartiere in una casa, ove starà egualmente che se fosse in casa mia...

SCENA V.

DETTI, un SERVO.

SERVO.

Signore, vi trovo a proposito. Colpito da pericolosa indisposizione il conte d' Hermilly, vuol parlar subito col suo notaro.

GERMONT.

Eccomi, fatal incidente!...ah! Roberto, andate subito alla diligenza di Gisors, strada Bouloy....ricercate del giovine contadino, che aspettiamo, accompagnatelo quì all' albergo di Brettagna.

ROBERTO (

da se). O fortuna!

GERMONT.

Roberto, prestatemi il vostro portafoglio.

ROBERTO.

Eccolo.

GERMONT.

Vi raccomando quel giovine.

ROBERTO.

Fidatevi di me. (*escono*).

SCENA VI.

GIUSTINA entra, e siede.

Ecco il luogo insegnatomi. Quanto sono cortesi a Parigi!...ma chi sà se Gervais è arrivato dal notaro? caro Gervais!...era povero come me, e subito diventato ricco mi disse « ora, Giustina sarai mia sposa, perchè ti amo più dell' eredità dello zio »...Pure l' avevano consigliato a venire a Parigi senza di me...ma piansi tanto!...perche egli è così buono, credulo, che potrebbero presto presto ridurlo cattivo come gli altri giovani... E non viene?...mi pare di esser sola in questa gran Città, e poi,...per fare il viaggio, ho venduto la croce che mi lasciò la commare, ho finiti i denari, e da jeri in qua...

SCENA VII.

GIUSTINA, GRIVET vestito pulitamente.

GRIVET.

Ripensando meglio, mi son ricordato, che Gervais mi è cugino alla lontana, ma non importa, e per quanto egli non sia che un

GRIVET.

Capisco, capisco; complimenti a monte; spero di aver guadagnato il terno secco.

SCENA VIII.

Detti, GERMONT.

GERMONT,

in collera). Viva il cielo! espormi ad un tale affronto! deve andarsene al momento dal mio studio...

GIUSTINA.

Come è in collera quel signore!...

GRIVET.

A Parigi i ricchi sono tutti così.

GIUSTINA.

Son sicura, che Gervasio non gli imiterà. (*entrano nel caffè*).

GERMONT.

Chi me lo avesse mai detto! Un giovine in apparenza sì costumato...ma non si può più dubitare della sua cattiva condotta. Arrivato dal conte, mentre egli si faceva per dettarmi il suo testamento, apro il portafoglio di Roberto, e vi trovo...eccolo! risoluzione.

SCENA IX.

GERMONT, ROBERTO.

ROBERTO.

Ho eseguito i vostri comandi. Il giovine è all' albergo; ha voluto cambiarsi per presentarsi a voi...(*da se*) che amabile giovine!... come è docile! sono già suo amico...mi ha regalato...

GERMONT.

Questo è il vostro portafoglio? quello di cui vi servite giornalmente?

ROBERTO.

Si, signore (*da se*). Perchè questa domanda?

GERMONT,

prendendo dal portafoglio varie carte da giuoco). Potreste dunque dirmi cosa vogliono dire queste?

ROBERTO.

O Dio!

GERMONT.

Non rispondete?

ROBERTO.

Vi giuro...

GERMONT.

Risparmiatevi i giuramenti, e le bugie. Co-

nosco il secolo, e sò che la gioventù cerca d' affrettare l' epoca nella quale fortuna sorridendo all' uomo, gli offre il compenso delle sue fatiche. Finora cercai contrabbilanciare col vostro zelo, e col vostro merito alcune lunghissime, e giornaliere assense dallo studio, ora poi queste infami carte m' illuminano; e certi numeri, e certi calcoli ivi notati, mi annunziano essere il giuco per voi una seria, reflessiva occupazione. Voi non potete più stare presso di me.

ROBERTO,

da se). Cielo!...(*forte*) signore...

GERMONT.

Volete rendermi i vostri conti?...che? voi tacete?...ebbene...basta così...non voglio internarmi di più nel segreto de' vostri errori. Vi farò una quietanza generale a tutt' oggi, ma non ponete mai più piede in casa mia....tutti i vostri effetti vi saranno resi all' indrizio che m' indicherete... e se per vostra ventura ritornaste in voi stesso...se un giorno perfettamente guarito... tornate allora, tornate a vedermi...Ma un giocatore! Roberto, un giocatore!...non vi è pietà per lui (*entra in casa*).

ROBERTO.

dopo un poco di silenzio.) Malaccor-

to!....dimenticarmi!....Questo contadino mi ha fatto perdere la testa! (*passeggiando con grande agitazione*). Scacciarmi così...al momento!...Sono anco un poco arretrato sul libro maestro...ma finalmente per cinque o sei cento franchi posso corrispondere...ah! Signor Germont mi proibite la vostra casa!...per bacco! avrete ben presto notizia di me.

SCENA X.

ROBERTO, GERVASIO, da contadino, UN GIOVINE di LOCANDA.

GIOVINE.

Ecco, Signore, la casa del notaro Germont.

GERVASIO.

Grazie, amico; prendete per il disturbo.

GIOVINE.

Mille grazie! Com' è generoso questo villano! (*esce*).

GERVASIO,

vedendo Roberto). Oh! siete voi, signore?

ROBERTO,

piano). Coraggio Roberto! ecco la fortuna.

GERVASIO.

Non mi parete contento come or' ora.

ROBERTO.

Tutti hanno i suoi momenti, ed anco voi con tanti denari...

GERVASIO.

Oh! io non cangerò...

ROBERTO.

A proposito, Signore vi ricordate delle esibizioni da me fattevi all' albergo?

GERVASIO.

E come!

ROBERTO.

Se voi le credete sincere, da questo momento io mi sacrifico ai vostri interessi. Voi bisognate di una guida a Parigi; eccomi qui tutto per voi. Sono appunto disponibile, mentre da che vi ho lasciato, diedi la mia dimissione.

GERVASIO.

E che vuol dire?

ROBERTO.

Che non sono più impiegato. Il carattere del signor Germont non simpatizzava col mio, e l' ho ringraziato.

GERVASIO.

Pure Germont mi pare un buon uomo, almeno dalle lettere...

ROBERTO.

È un galantomone! La stessa probità.

GERVASIO.

Mi consigliate dunque di lasciargli i miei fondi?

ROBERTO.

Non potrebbero stare in migliori mani, meno che non fossero nelle vostre....

GERVASIO.

Nelle mie? E che farei di tanto denaro?

ROBERTO.

Avete ragione, non sapendo che a Parigi vi sono mille ingegnosi mezzi di far fruttare il propio denaro...ma questo vi si spiegherà più tardi; l'essenziale è di andare al possesso delle rendite, e di uniformarvi un poco agli usi del paese.

GERVASIO.

Io? Signor Roberto...un contadino senza educazione, senza spirito...

ROBERTO.

Con i denari vengono lo spirito, e l'educazione, non dubitate. D'altronde, che vorreste farvi di venticinque mila franchi annui di rendita?

GERVASIO.

Aveva pensato di comprare la fattoria di Marville, che costa trecentomila franchi, e farla coltivare a conto proprio.

ROBERTO.

Scusatemi, ma il vostro pensiero non ha l'idea del senso comune. I padri poveri lavorano per arricchire i figli, cioè, per non fargli lavorare, e va bene. Ma una volta arrichito, è fatta la cosa. Caro amico, la vita è così corta, che avendo denaro, bisogna affrettarsi a prendere quegli onesti divertimenti, a quali si ha dritto.

GERVASIO.

Il discorso mi piace, ma il vostro paese mi spaventa; vi è troppo romore; e poi tutte quelle carrozze mi fanno paura.

ROBERTO.

Andateci dentro, e la paura è finta. Con venticinquemila franchi si può avere un bello e comodo coupè, nel quale correre insieme di piacere in piacere.

GERVASIO.

Tutti e due? come due amici... due paesani!...

ROBERTO.

E poi, fatto un ricco matrimonio andremo in berlina: il signore, e madama in fondo, e l'amicizia davanti, senza complimenti.

GERVASIO.

Davero che sarà piacevole!...ma voi dite un ricco matrimonio, e Giustina?

ROBERTO.

Ah! è vero.... mi avete parlato di questa Giustina...e ci pensate ancora?

GERVASIO.

Se ci penso? l'amo più di me stesso!

ROBERTO.

Va bene, ma sposando Giustina non avremo che venticinquemila lire, e con un altro matrimonio si potrebbe raddoppiare la somma.

GERVASIO.

Il doppio? bella cosa! ma per tutto l'oro del mondo non lascerò Giustina; mio padre morendo me l'ha raccomandata tanto!

ROBERTO.

E non potreste maritarla, stabilirla in qualche modo?...A Parigi si fà ordinariamente così!

GERVASIO,

in collera). Dar Giustina ad un altro? Signor Roberto non mi siete amico. Lasciar la mia povera Giustina per una gran dama!... La stessa idea mi fà venir male.

ROBERTO.

Non ne parliamo più dunque: entrate dal notaro, ascoltate in pace tutte le sue prediche, e per risparmiarvene delle nuove, guardatevi dal parlargli della nostra conver-

sazione. Quanto prima verrò all' albergo, e andremo a fare una corsa per Parigi.

GERVASIO.

Parola—Vi aspetto; ma chi è quella dama, che esce di casa del notaro?

ROBERTO,

con disinvoltura). È una mia amica.

GERVASIO.

Oh! Oh! se le vostre amiche sono tutte belle, e graziose come questa!...Ma ha l' aria di aver gridato.

SCENA XI.

DETTI, la Signora di SAINT-ANGE.

SAINT-ANGE.

In verità, non capisco questa ostinazione! Ricusarmi il denaro che mi è indispensabile, col pretesto che faccio una pazzia; finalmente ciò non riguarda che me.

ROBERTO,

piano a Gervasio). L' ha col notaro, che non vuol darle denaro mentre ne ha bisogno; capite com' è fatto quell' uomo?

GERVASIO,

ridendo). Davvero, che ciò non mi accomoderebbe!

ROBERTO,

imitandolo). E nemmen' a me!

SAINT-ANGE.

Oh! Siete quì, signor Roberto? Sono furiosa contro Germont; vuole assolutamente impedirmi di disporre de miei capitali.

ROBERTO.

Che scioccbezza!

SAINT-ANGE.

In verità, non conoscendo la sua illibatezza, questa ostinazione farebbe sospettare... Negarmi un acconto di tremila franchi per la festa, che devo dare giovedì prossimo!... qual tirannìa! E non ne posso fare a meno; gli inviti sono già dispensati; quest' anno il numero delle mie relazioni è incalcolabile, e se non avesse luogo la seràta, addio riputazione!...non ardirei più mostrarmi.

GERVASIO,

piano). Se gli prestassi io il denaro?

ROBERTO,

piano). Non lo accetterebbe (*forte*). Bella signora, non temete, avrete i fondi necessari. Me ne incarico io; ma ve lo ripeto, voi avete bisogno di un marito per dirigervi negli affari, altrimenti, il vecchio notaro ha ragione, in due anni, voi siete una donna rovinata. Passerò da voi a prender la vostra

procura, e dieci minuti dopo il denaro vi sarà portato fino a casa. Conosco un capitalista, a cui faccio impiegare i fondi all' otto, e al nove, nè mi ricuserà questa piccolezza. Vi presento fra tanto il Signor Augusto Gervasio, il giovine erede di cui tanto si è parlato.

SAINT-ANGE.

Ah! È il signore, che fù così ben trattato dalla sorte?

GERVASIO.

Si madama, dalla sorte, e dal mio povero zio.

SAINT-ANGE.

Eccovi in una cititià molto pericolosa; seguite esattamente i consigli, che vi darà il bravo Germont, e sopra tutto scegliete bene i vostri amici.

GERVASIO.

Il mio primo amico, o madama, è il Signor Roberto...

SAINT-ANGE.

Roberto! (*ridendo*) alla buon ora! ma se volete credermi, fate pure ciò che ei vi dice, mentre lo credo un ottimo consigliere, ma non fate mai ciò, che egli fà.

ROBERTO,

piano a Gervasio). E intanto le faccio trovar del danaro.

GERVASIO,

a Roberto). Com' è bella! Com' è bella!

SAINT-ANGE.

Signor Roberto vi aspetto a casa (*esce*)

ROBERTO.

Tra un quarto d' ora... vi rivedrò, caro Gervasio.

GERVASIO.

Amici in vita, e in morte. (*si stringono la mano*). È bella quella signora; e se tutte le parigine le somigliano, siete molto felici!... Ma Giustina? Oh! l' amo troppo per ingannarla...al solo pensare che diventerebbe moglie di un' altro....sono geloso...capite?...ma geloso furiosamente. Non vi dico addio. (*entra in casa*).

SCENA XII.

ROBERTO, poi GIUSTINA, GRIVET.

ROBERTO.

Oh! Giustina avrà torto! ci scommetterei, e d' altronde è indispensabile, perchè l' amore potrebbe nuocere all' amicizia, e sembra ch' essa abbia un grand' ascendente sul cuore di Gervasio. Viva Roberto! il colpo è fatto, e l' amicizia è sicura. Passiamo ora all' amo-

re; obbligherò la vedovella or, or ci troveremo da solo a sola;...e avventurerò la dichiarazione....conosco il passo ardito... un secondo giovine di notaro, e una donna da carozza....andiamo! andiamo!...a Parigi si vedono cose più straordinarie.

GIUSTINA.

Tante, grazie signor Grivet.

GRIVET.

Servitor vostro, bella Giustina.

ROBERTO.

Giustina?

GIUSTINA.

Dirò al cugino Gervasio le gentilezze, che mi avete usate...a quest' ora sarà giunto; gli parlo subito di voi.

ROBERTO.

La cugina con Grivet?...ecco una coppia veramente assortita...Oh! sublime idea! Egli è geloso...e questa circostanza!... (*caccia un taccuino, e scrive*).

GRIVET.

Vi prego, Giustina parlategli di me, e annunziategli la mia visita. Ora, siccome siamo stati tanto tempo insieme, bisogna che vi lasci.

ROBERTO.

Diamo questa lettera al guardaportone per

consegnarla a Gervasio quando uscirà, e corriamo ad occuparci della vedovella (*entra in casa, e n' esce subito allontanandosi per la dritta*).

GRIVET.

Finalmente, Giustina mi raccomando alla vostra buona amicizia; ditegli principalmente, che siamo cugini, e che se volesse imprestarmi una somma per fornire i fondi di un caffè, farebbe la mia fortuna, (*piano*) indipendentemente dal terno secco.

SCENA XIII.

DETTI, GERVASIO, uscendo pensieroso di casa, con una lettera in mano.

GERVASIO,

sulla porta). Grazie, portinaro. Aveva ragione Roberto....che predicatore che è il notaro! e ciò non mi garba...sono padrone di me stesso, e sò cosa devo fare...Ma che carta è questa? (*l'apre*) ah! già un viglietto di Roberto!

GRIVET,

baciandole la mano). A rivederci dunque, bella cugina.

GERVASIO.

Che vedo? Giustina con un giovinotto.?

GIUSTINA,

saltando di gioja). Ecco Gervasio! Ecco Gervasio!...

GERVASIO.

Come, Giustina vi lasciate così baciare la mano da Grivet?

GRIVET.

Precisamente, cugino

GERVASIO.

E quando siamo stati cugini?

GIUSTINA.

Ti assicuro, che dopo che è a Parigi è diventato un altro.

GERVASIO.

Io lo trovo lo stesso.

GRIVET.

Come, signor Gervasio, questa è l'accoglienza, che fate a un patriotto, a un parente?

GERVASIO.

Dovrò ringraziarvi anco delle finezze che faceste a Giustina?

GRIVET.

Ah! è sempre geloso!...

GIUSTINA.

Gervasio! come sei in collera!...appena

mi guardi?...È l'aria di Parigi sai? facciamo una cosa; torniamo al paese.

GERVASIO,

avrà letto il viglietto). Che lessi!...« Non abbiate tanta fretta di sposarvi con Giustina...credo essermi accorto che è innammorata del comune paesano Grivet...fate a mio modo...datele una buona dote, e maritategli » Maritargli!...Maritargli! Una dote dopo questa lettera, e quanto ho visto io stesso?...

GIUSTINA.

Buono, caro Gervasio, in grazia rispondimi,

GERVASIO,

con dispetto). Lasciatemi!.....Ora mi rammento, che Grivet era sempre con voi, a Gisors, e la vostra premura di venire a Parigi!...

GIUSTINA.

Me lo avete ordinato voi.

GERVASIO,

come sopra). E da quanto arrivaste?

GIUSTINA.

Stamane.

GERVASIO,

come sopra). E con chi avete passato il tempo?

GIUSTINA.

Là...in quel caffè, con Grivet.

GRIVET.

Talchè i miei trenta soldi sparirono.

GIUSTINA.

Come? Gervasio potreste sospettare?...Grivet, per pietà parlategli voi, ditegli...

GERVASIO.

Non voglio udir voi...non voglio udir lui...Egli è conosciuto per un discolo, un libertino, un seduttore...ma voi, Giustina! non vi avrei mai creduta civetta...volubile interessata.

GIUSTINA.

Dio!...Dio!...Gervasio, voi credete?...

GERVASIO.

Credo tutto io, specialmente dopo questo scritto fatale....Ebbene, eccolo il vostro Grivet...lo amate? sposatevelo...ve lo accordo...ne morrò di dolore, ma dopo il vostro tradimento, non voglio più vedervi. (*esce*).

GRIVET.

Costui perde la testa.

GIUSTINA.

Gervasio!...Gervasio!...egli non mi ascolta più...mi fugge...ah! Grivet voi siete la causa...non mi abbandonate, conducetemi

da lui...lo hanno ingannato...lo persuaderò...

GRIVET.

Scusate, ma non posso farvi niente...poco fà eravate la sposa dell' erede...Ora...ho degl' affari...(*il tempo minaccia*) v' auguro buona fortuna (*esce*).

GIUSTINA.

Dio buono! a chi rivolgermi...dove andare!...che sarà di me? ah! avessi ancora mia madre!

(*Siede sopra una panca piangendo. Si suscita un leggero organo; e vedesi Cermont uscir di casa; cade il sipario*).

Dalla prima alla seconda giornata scorsero sette anni, e non solamente gli abiti degli attori devono esser diversi totalmente, ma la loro fisonomia ha dovuto prendere un carattere particolare.

I cappelli di *Germont*, appena grigi nel 1812, nel 1817, saranno totalmente bianchi, comunicando a questo personaggio qualche cosa di venerabile, e d'imponente.

Giustina, educata in una delle prime pensioni della capitale, avrà presi modi conformi alla società di Madama Roberville, conservando per altro sempre la sua prima innocenza, e candore.

Gervasio è divenuto un galante, le cui maniere più non risentono del contadino.

Grivet, con sette anni di più, avrà una folta barba, grandi favoriti, e neri, e tutta la franchezza di un cattivo soggetto d'anticamera.

Roberto, e sua moglie non presenteranno quanto al fisico alcun cangiamento notabile.

Il traduttore ha conservato il titolo di *Vaudeville*; prima, perchè non vi è nella lingua italiana termine, che gli corrisponda; di più, perchè nella traduzione ha procurato di lasciarvi, per quanto fu possibile, il carattere del *Vaudeville*.

GIORNATA SECONDA

IL DIMANE

DI

UNA FESTA DI BALLO

VAUDEVILLE.

PERSONAGGI.

Il Cavaliere di SAINT-GERVASIO ....(27 anni).
GERMONTE, *notaro* ....(62 anni).
ROBERVILLE, *uomo d' affari*.(32 anni).
GRIVET, *cacciatore* ....(26 anni).
MADAMA ROBERVILLE, *già Madama di* SAINT-ANGE ..(33 anni).
GIUSTINA, ...(22 anni).

Ballerini, Giuocatori, Servi, Uscieri,

La Scena è a Parigi nel 1819.

Il teatro rappresenta un ricchissimo salone de la Chaussè d' Antin tre porte sono aperte nel fondo, e introducono ad una sala di ballo.

Due porte laterali, introducono, una nella sala dei rinfreschi, e della cena, l' altra camera da letto. Appena alzata la tenda, nel fondo ballano, ma le candele annunziano la fine del ballo. *Nella sala* in fondo si vedono a ballare molte persone, i cori si possono cantare della parte sinistra, ma dentro le scene; così volendo non si vedranno che gli attori.

IL DIMANE

DI UNA

FESTA DI BALLO

VAUDEVILLE.

SCENA PRIMA.

CORO, poi SAINT-GERVASIO.

CORO, di dentro a sinistra.

Del bordò, del sciampagna, e madera
Viva sempre il soave liquor,
Si confonda col giorno, la sera,
Respiriam sol piacere, ed amor.

SAINT-GERVASIO col bicchiere alla mano,

D'ogni spasso si goda alcun poco,
Alla mensa riposo per or!...
Ma vediam se fortuna nel gioco
Mi mostrasse cortese il favor.

(*Beve, dà il bicchiere ad un servo, e avvicinandosi alla porta a dritta dice entrando*). Cento franchi al primo punto.

VOCE, *di dentro.*

Tenuto.

Qui il coro riprende la strofa di sopra, dopo di che esce di nuovo dalla sala del gioco.

SAINT-GERVASIO.

Viva il giuoco! ma invero fortuna
Di me fiero bersaglio oggi fa!...
Oh! l'idea si bandisca importuna
Fra le gioje voliam di beltà!.

Entra nella sala del ballo, il coro si ripete per la terza volta, e fra tanto vedesi Gervasio ballare con una donna riccamente vestita. Un orologio batte sette ore. Verso la fine del coro si chiudono le porte del fondo; gli strumenti cessano; i convitati escono da dritta a sinistra, chi salutandosi, chi disperandosi: terminato finalmente lo strepito, entrano in scena, e seggono.

SCENA II.

ROBERVILLE, MADAMA.

ROBERVILLE,

pensieroso). La festa è riuscita brillantissima.

MADAMA,

con un sospiro). Si! ma quanto ci avrà costato?

ROBERVILLE,

con un poco di collera). Madama!... pensate a divertirvi, e lasciate a me la cura di pagare; questo riguarda me solo.

MADAMA,

con grazia, e dolcezza). Caro amico, credo anzi che mi riguardi egualmente.

ROBERVILLE.

Perchè mi affidaste le vostre sostanze? ecco tutto!...infatti, una gran sostanza! Quando vi risolveste a sposarmi, vi restavan poco più di otto mila franchi di rendita, mentre il vecchio notaro, con tutta la sua bella morale, cedeva sempre ai vostri capricci.

MADAMA.

Così avessi seguiti i suoi consigli!

ROBERVILLE.

Forse perchè vi consigliava a non sposarmi?

MADAMA.

Potete supporlo?

ROBERVILLE.

Che sò io!...da qualche tempo non vi conosco più. Prima non vi occupavate di niente...ora la più piccola cosa vi spaventa...Di che avete a lagnarvi? La vostra casa è una delle più elaganti della Chaussée d'Antin, le feste che diamo destano invidia ai più ricchi banchieri, i vostri equipaggi attirano l' ammirazione generale, oscurate tutte le vostre emole...che potete dunque desiderare di più?

MADAMA.

Perdono, mio caro, perdono ad un momento di mal' umore!...ma la fatica...la contrarietà!...e poi una certa avventura...

ROBERVILLE.

Un avventura?

MADAMA.

Io non voleva dirvelo, ma non devo nascondervi cosa alcuna...Questa notte mentre cercava un poco di riposo sopra una sedia, è venuto vicino a me un dominò...

ROBERVILLE.

Ebbene?...

MADAMA.

E mi ha detto, che voi avete perduti in false speculazioni non solo i miei fondi, ma quelli ancora, che Saint-Gervasio vi aveva imprudentemente affidati: affrettatevi, aggiunse l' incognito, affrettatevi di porre in salvo i pochi resti della vostra fortuna...domani forse non sarete più in tempo.

ROBERVILLE.

E voi non mi chiamaste per confondere tale impostura?

MADAMA.

Restai così confusa...spaventata!...a dirvela caro marito, confrontando le parole fatali con la malinconia, che da qualche gior-

no vi domina...feci delle serie riflessioni dicendomi; chi sa che Roberville desideroso di accrescere con le mie ricchezze i miei piaceri, non siasi impegnato in qualche impresa rischiosa!...Parlatemi chiaro...io amo, è vero i divertimenti, e mi costerebbe assai il rinunciarvi, ma non vi è sacrifizio, che io ricusi per assicurare il vostro riposo, e la vostra felicità...sono sicura, che non avrete intaccati i capitali di Saint-Gervasio, ma circa ai miei ditemi pure sinceramente a che siamo.

ROBERVILLE.

Godo, che mi rendiate giustizia; siate dunque totalmente sicura. Capirete benissimo che non ho fatto fruttare i vostri capitali il dieci, il quindici, ed anco il venti per cento senza rischio, ma nei grandi affari ci vuol ardire, e fino ad oggi ho riuscito. Volete vedere lo stato attuale de' nostri affari? son pronto...

MADAMA.

Oh! no; basta così! vi credo, ed eccomi lieta come prima...Avete ragione, la festa riuscì brillantissima; se ne parlerà per tutta Parigi. Dopo mezzo giorno andrò a far delle visite per ricevere i complimenti...ma voi non andate a riposarvi un poco?

ROBERVILLE.

No, devo andare al bosco...

MADAMA.

Oh dio! la contesa di Saint-Gervasio avrà delle conseguenze?

ROBERVILLE.

Procurerò d' aggiustarla all' amichevole. Quel Saint-Gervasio è così petulante! si offende per la più piccola parola; teme sempre, che gli si voglia rimproverar la sua nascita, e bisogna convenire, che non sembra più un contadino...Chi lo riconoscerebbe per quello che sette anni fà arrivò a Parigi così semplice, ingenuo?...davvero, è un allievo che mi fà onore.

MADAMA,

con grazia). Vantatevi delle pazzie, che gli fate fare!

ROBERVILLE.

Io gli ho dati sempre ottimi consigli. Ma l' ora dell' appuntamento è arrivata, il mio tilbury mi aspetta. Saint-Gervasio mi avrà preceduto.

MADAMA.

E perchè non aspettarvi?

ROBERVILLE.

Volle ricondurre a casa la contessa, la quale deve presentarlo questa sera al ministro di lei parente...Un tal matrimonio sarebbe vantaggiosissimo per il cavaliere.

MADAMA,

ridendo). Cavaliere?

ROBERVILLE,

ridendo). Si, cavaliere di mia invenzione. Ma è necessario in questo secolo... Figuratevi, io non poteva decentemente darvi il semplice nome di Robert, talche ne ho fatto Roberville, e suona meglio all' orecchio.. in quanto al cavaliere, se sposa la contessa... potrà un giorno legittimare il suo titolo.

MADAMA.

E se si fà ammazzare in questo duello?

ROBERVILLE.

Non dubitate, io ci vado per qualche cosa...non mi aspettate alla colazione (*esce, madama suona un campanello*).

SCENA III.

MADAMA, GIUSTINA, dalla camera a dritta.

GIUSTINA.

Madama ha chiamato?

MADAMA.

Voi, Giustina già alzata?

GIUSTINA.

Pensando che avreste forse bisogno di me.

MADAMA.

E non ci è Sofia? (*con amicizia*). Giustina,

non conviene. Sono tre giorni che usciste dalla pensione ove il Signor Germont, ed io vi si fece educare, e mi avete obbligata già a ripeterlo più di venti volte, che voi non siete qui per servirmi, ma per amarmi...finalmente, io vi considero come una compagna.

GIUSTINA.

E come dimenticare quanto faceste per me? Mi ricordo ancora il giorno in cui l'ottimo Signor Germonte, il quale aveami trovata la notte antecedente sola, in mezzo alla via, piangente, desolata...mi condusse da voi...Appena vi viddi, mi sentii disposta ad amarvi, il dolce suono della vostra voce mi colpì. « Se tutti mi abbandonarono, io dissi, ebbene amerò lei sola, e poichè essa vuol sollevarmi dalla miseria, io le consacrerò tutti i miei giorni » ed ora volete che rinunzi al bene di servirvi! No, signora, voi non mi toglierete il solo mezzo conservatomi dal cielo per dimostrarvi la mia riconoscenza. Si, io vi sono debitrice della vita...anzi dell'onore...e della stima del rispettabile signor Germont.

MADAMA.

Cara fanciulla! Voi meritate la stima di quanti vi conoscono, e l'onorata vostra condotta...Oh! compiango Saint-Gervasio...

GIUSTINA.

Io non lo condanno; egli era ricco, ed io...

MADAMA.

Ragione di più per mantenere le sue promesse. Voi mi palesaste troppo tardi il vostro amore... Allorchè io lo conobbi, Saint-Gervasio aveva già assaporati i fatali piaceri delle grandi città, e non era più possibile farlo ravvedere. Ecco cos' è Parigi!... Ma da tre giorni che siete quì, perchè fuggir con tanta premura Saint-Gervasio?....forse vedendovi...

GIUSTINA.

Impossibile! La notte scorsa dalla galleria che mette sulla sala di ballo, nascosta dietro un tenda...lo viddi...egli non l' ha quasi mai lasciata....

MADAMA.

Chi?

GIUSTINA.

Quella bella donna...

MADAMA.

Dunque vegliaste?...

GIUSTINA.

Tutta la notte.

MADAMA.

Oh! ragazza! ...si vede dagl' occhi...avete pianto?

GIUSTINA.

Un poco!...ma di quando in quando fà bene...solleva...

MADAMA,

con espansione, abbracciandola). Povera Giustina! Tu meritavi miglior sorte...ma chi viene?

GIUSTINA.

Il buon Signor Germont.

MADAMA.

Così presto? Che sarà mai!

SCENA IV.

DETTE, GERMONT.

GERMONT,

dopo averle cordialmente salutate). Come, già alzata? Io credei...sperai di non trovar che Giustina; veniva a parlare alla nostra figlia adottiva.

MADAMA.

Ebbene, vi lascio soli: non sono mal contenta di andare a riposarmi un poco.

GERMONT.

Perdono!...ma giacchè vi ho incontrata, parlerò più volontieri a voi, che a lei...come sua madre da sette anni...ma non temete... sarò sollecito, tanto più che devo ultimare i preparativi per la mia partenza.

MADAMA,

e Giustina, sorprese). Come? voi partite?

GERMONT.

Si, oggi.

MADAMA.

E lo studio?

GERMONT.

Vi ho istallato, e ne ho fatto la cessione al mio primo giovine; è la meritata ricompensa del suo zelo, e del suo galantomismo, ed assicuro un altro me stesso ai miei clienti: ma dopo trentacinque anni di fatiche, ci voleva anche per me una ricompensa, e la dò a me stesso lasciando Parigi.

MADAMA.

Per sempre?

GERMONT.

Vi ritornerò per ultimare certe liquidazioni; ma una volta libero mi stabilirò nel circondario di Mézières ove nacqui...vi è una terra magnifica, dove penso di finire i miei giorni. Parigi, mia cara, mi ha sempre annojato...ma inoggi poi tante stravaganze, tante ingiustizie...ma non ne parliamo più. Ecco il motivo che mi conduce... Giustina, la cosa riguarda voi, ma lasciateci... forse non avrei la forza di parlare in presenza vostra.

GIUSTINA.

Aspetterò madama nel suo appartemento.

Vi bacio la mano (*bacia la mano a Germont ed esce*).

GERMONT.

Buona fanciulla! baciarmi la mano? Ah! da te dipende la mia intera felicità (*commosso*).

MADAMA.

Che avete? mi sembrate comosso?...

GERMONT.

Si...temo che interpetriate sinistramente la proposizione che sono per farvi.

MADAMA.

Come? Un uomo tanto stimabile...

GERMONT.

Eh! Madama nel nostro secolo...basta... ecco la cosa. Io sono ricco, anche troppo, non ho eredi, meno di certi collaterali più ricchi anche di me, ma i di cui vizi mi fecero più d'una volta arrossire. Dopo la mia morte questa fortuna, frutto di trentacinque anni di fatica, e di probità, servirebbe forse a rendere più luminose le loro pazzie...ecco ciò che non voglio, e penso di costituire Giustina mia unica erede.

MADAMA.

Come! buon amico!

GERMONT.

Lasciatemi terminare. L'educazione che

voi, ed io le abbiamo fatto dare, l'ha resa un modello di perfezione, e di virtù...me le sono affezzionato a segno, che al momento di separarmi da lei...vedete...era avvezzo a tenerla per figlia, e per conciliare il dono che amo di farle, e il contento che provo in vederla...ho risoluto di darle il mio nome.

MADAMA,

sorpresa). Voi volete sposarla?

GERMONT.

E perchè tale sorpresa? Mi supporreste voi ridicolo a segno di essere innamorato alla mia età? e riguardereste tale azione una di quelle debbolezze ehe aggravano sulla vecchiaia la vergogna, e l'infelicità!...spero mi rendiate più giustizia...poco più mi resta a vivere... bramo di assicurare a quella giovane un nome...un avvenire...(*con ritegno*) voglio toglierla al doloroso spettacolo...della vostra imminente rovina.

MADAMA.

Amico mio!...

GERMONT.

Conosco gli uomini!...ed uno fra gli altri... di cui l'avvenire è segnato...come il vostro...Ortensia, io vi addoloro, ma perdonate alla mia sincera amicizia questo quadro d'orribile destino...forse m'inganno!...lo sde-

gno mi fà travedere...(*prendendole la mano*) pure ad' ogni evento, non vi dimenticate che Germont vi sarà sempre amico... ma io fremo pensando alla sorte della mia figlia adottiva !...se la preveduta sciagura arrivasse quando io non sarò più a Parigi?... recate vi prego, recate le mie proposizioni a Giustina...in ogni modo essa sarà la mia erede. Non le impongo qual condizione il matrimonio...ma spero che non vorrà negarmi la consolazione di averla vicina...per chiudermi gli occhi.

MADAMA.

Degno amico! perchè tutti gli uomini non vi somigliano in virtù! Vado a parlare a Giustina.

GERMONT.

Quando ella sia d'accordo, partiremo oggi stesso per Mézières, e là si farà il matrimonio sul momento; verrò quanto prima con la sedia di posta a ricevere la risposta (*trattenendola con spirito, e nobiltà*). Ditele sopra tutto, che sarà sempre mia figlia.

MADAMA.

Non ne dubito; Giustina è saggia, sarete ben presto felice (*esce*).

GERMONT.

Usciamo...il lusso che qui per tutto pom-

peggia, e ciò che io sò degli affari di Robberville mi turbano la vista, e la ragione. Miserabile! con qual arte seppe trascinar nell' abisso questa buona e virtuosa signora... e quel giovine cui il cielo aveva fornito tutte le qualità per essere un' uomo da bene!... usciamo!... usciamo!...non ne posso più.

SCENA V.

GERMONT, SAINT-GERVASIO, posa uno stuccio di pistole sulla tavola,

SAINT-GERVASIO.

Oh! siete voi signor Notaro? È un pezzo che non venite qui.

GERMONT.

Che ci farei? I miei consigli oramai sarebbero quasi inutili.

SAINT-GERVASIO.

E a noi mancherebbe il tempo di ascoltargli come una volta...siamo occupati dai piaceri mattina, e sera.

GERMONT.

Lo sò; e quanto vi lusingate di durarla così?

SAINT-GERVASIO.

Sempre...spero.

GERMONT.

Sempre?...forse un mese...domani forse!... addio signore, ben presto sarete degno d'essere l'amico di Roberto.

SAINT-GERVASIO.

Non ne dite male, mentre è diventato saggio, e moralista come voi...Gli affidai i miei fondi, giusto per avergli sempre a mia disposizione...ora lo credereste? vi ha preso per modello...quando mi niegavate denaro... ve lo ricordate?...non posso cacciargli dalle mani la miseria di ventimila franchi, dei quali ho bisogno per rendere un servigio a una bella donna.

GERMONT.

Ei ve gli niega?

SAINT-GERVASIO.

Con la stessa vostra ostinazione...Davvero in tal caso amerei più tosto, che voi foste il depositario de' miei fondi.

GERMONT.

Obbligato della preferenza. Addio signor Gervasio...ricordatevi quanto vi dissi allorche veniste a domandarmi l'eredità dello zio.

SAINT-GERVASIO.

Cioè?

GERMONT.

Devo ripeterlo? Guardatevi signore, di ob-

bliare il vostro antico mestiere...chi sa che un giorno non dobbiate desiderare l'onorevole aratro dei vostri padri (*esce*).

SCENA VI.

SAINT-GERVASIO, poi GRIVET.

SAINT-GERVASIO.

Signore!...costui è sempre lo stesso. Gran smania di far sermoni su tutto, e a proposito di tutto.

GRIVET,

sarà in abito verde gallonato d' argento, capello con un pennacchio; coltello da caccia, e con aria d' importanza). Signore mi hanno detto, che troverei qui il cavaliere di Saint-Gervasio.

SAINT-GERVASIO.

Sono io, che volete?

GRIVET.

Una lettera di Madama Mérival.

SAINT-GERVASIO,

da se). Appunto per lei chieggo fondi a Roberville.

GRIVET.

Eccola, signore (*s' avvicina, e lo riconosce, e dice da se*). Per bacco! non m' ingan-

no...il cavaliere di Saint-Gervasio non è altri che Gervasio di Marville!

SAINT-GERVASIO,

aprendo la lettera). Che vedo! « Le varie cambiali per il valore di quarantacinquemila franchi da voi a mio vantaggio firmate, e delle quali aveva trattenuti i protesti ipotecando la mia terra di Champagne, passarono in altre mani, e vi avviso che se non sono pagate nella mattina, il creditore comune è deciso a far eseguir subito la sentenza ottenuta contro di voi, e di me. Vi aspetto con fiducia » Che farmi? Ho sempre nascosta questa pazzia al severo Roberville....ma ora sono obbligato....aspettatemi, vado a rispondere.

GRIVET.

Il signore non mi riconosce?

SAINT-GERVASIO.

Sareste?...ah!...Grivet.

GRIVET.

In sette anni ho cangiato un poco...questi favoriti, quest' uniforme gallonata...ma sono sempre lo stesso; Giovani, Pietro Grivet di Gisors.

SAINT-GERVASIO.

Vi riconosco perfettamente. Vi decideste dunque a porvi in condizione?

GRIVET.

Naturale. Non vi è modo di tirarsi avanti: perchè aveva così...la passione del lotto, e nei caffè dove era garzone, quando mancava qualche pezzo d' argento, cacciavano sempre me, e Dio sà la mia innocenza! Dunque io annojato, mi presentai a un uffizio d' indirizzi, e siccome mi trovarono il fisico, e le qualità corrispondenti, il banchiere Deligny mi ha situato ieri presso Madama Merival.

SAINT-GERVASIO.

Non potevate incontrar meglio: essa paga generosamente i suoi domestici. Vado a risponderle; intanto préndete Grivet...(*gli dà una moneta d' oro*) sono contento di avervi veduto.

GRIVET.

Mille grazie, cavaliere...(*da se*). Ecco di che alimentare il mio terno.

SAINT-GERVASIO.

Qualcuno viene...è Madama...ho bisogno di parlarle; salite al mio appartamento, ed attendetemi (*Grivet esce*).

SCENA VII.

DETTO, MADAMA, in negligè da mattino elegantissimo.

MADAMA.

Saint-Gervasio! con qual piacere vi vedo... Ebbene! il duello?

SAINT-GERVASIO.

con brio). Non ci penso più. Ho leggermente ferito l'avversario per dargli una lezione...davvero a vedervi non si direbbe mai che passaste la notte al ballo, così fresca!... bella!...

MADAMA.

Adulatore!

SAINT-GERVASIO.

In parola! e la notte scorsa...superavi tutte le vostre emule!...

MADAMA,

ridendo). Anco la contessa!...a proposito, vi lusingate che lo zio approvi questo matrimonio? Dicesi superbissimo della sua nobiltà.

SAINT-GERVASIO.

È vero!...ma è convenuto, che io ricomprerò l'antico feudo dei loro padri, e il com-

mendatore s'incarica di farmi avere un majorascato...questa volta poi spero che Roberville non mi niegherà la somma necessaria.

MADAMA.

No, mentre trattasi di cosa giusta, e quasi ragionevole...In tal caso faremo due matrimoni in un tempo; mentre voglio darvi una buona nuova. Giustina si marita.

SAINT-GERVASIO,

con fuoco). Giustina!...(*rimettendosi, ma con dispetto marcato*). Cos'è? torna in campagna?

MADAMA.

No! essa sposa il signor Germont.

SAINT-GERVASIO.

Scherzate?

MADAMA.

Ve lo assicuro con tutta la possibile serietà.

SAINT-GERVASIO.

Come...Come? Il vecchio notaro, che fa si belle prediche...alla sua età?...torni, per bacco!...torni...

MADAMA.

Rispettate, o signore, le onorate intenzioni di quel vecchio.

SAINT-GERVASIO.

Onorate, quanto vi piace...ma converrete

per altro che è ridicolo....e che il mondo...

MADAMA.

Il mondo sarà il giudice fra il brillante stordito, che abbandonò Giustina, e il vecchio generoso, che le prepara un' nome, ed uno stato.

SAINT-GERVASIO,

mortificato). Signora....

ROBERVILLE,

di dentro). Lasciate quei vasi sulle scale.

SAINT-GERVASIO.

Ecco vostro marito...vi lascio...Avete un bel dire, ma queste nozze saranno curiose, ed io vedrò volentieri il vecchio Germont aprire il ballo (*esce ridendo*).

MADAMA.

Ah! Roberville ha corrotta l' anima di questo giovine.

SCENA VIII.

MADAMA, ROBERVILLE.

ROBERVILLE.

Lasciate tutto com' è. Anco stasera ci è ballo, e i convitati verranno a celebrare la festa di Madama...sieno distribuiti a tutti i fiori, (*da se*) non saprei bastantemente nascondere la mia situazione.

MADAMA.

La mia festa?...ma come? tutti sanno...

ROBERVILLE,

gettandosi a sedere). E che v' importa! sarà il vostro anniversario,...oggi ho bisogno di una festa.

MADAMA.

Ma signore!...

ROBERVILLE.

Che? nuove rimostranze?...(*con ira*). Vi avrò io sempre fra i piedi?...non potrò respirare un momento in libertà?

MADAMA.

Roberville, a che tant' ira? Amico, spiegatevi...

ROBERVILLE,

furioso). Lasciatemi? lo voglio...lo esigo... pretendo esser libero in casa mia.

MADAMA,

reprimendo un moto di sdegno). In casa vostra?...in casa vostra?...Ah! Germont, Germont mi avreste detto la verità? (*esce*).

SCENA IX.

ROBERVILLE, poi SAINT-GERVASIO.

ROBERVILLE,

agitatissimo). Son rovinato, e senza speranza, se quell' infame capitalista eseguisce

la minaccia fattami!...forse la mia lettera lo calmerà...lo invito alla festa di mia moglie; bisogna che il lusso della casa gli dia fiducia...se no...pagare in un'ora duecentomila franchi...avendone appena cinquantamila...Ecco cosa sono gli affari!...

SAINT-GERVASIO.

Roberville, anco stasera una festa! non vi è proprio il tempo di respirare. Dunque sei in fondi?...Ho piacere, mentre ho decisamente bisogno di denaro.

ROBERVILLE,

da se). In buon punto! basta, seguitiamo come al solito...(*forte*) Denaro! e sempre denaro!...volete dunque dissipare a dirittura quel poco, che vi resta? Nò, io non lo soffrirò.

SAINT-GERVASIO,

da se). Eccoci alla solita morale...(*forte*). Caro amico, sò che ho dei torti...che ho fatte delle pazzie, ma da cinque anni che voi avete i miei fondi, la sola rendita, quasi raddoppiata dalle vostre speculazioni, ha bastato alle mie spese.

ROBERVILLE.

Davvero, signore! sapete voi cosa spendeste l'anno scorso?

SAINT-GERVASIO.

Quarantacinque, o cinquatamila franchi tutt' al più.

ROBERVILLE.

Quasi centoventi mila, signore!

SAINT-GERVASIO.

Impossibile!...siete in errore...io so...

ROBERVILLE.

Quello che è scritto, è scritto. (*prende da una segreteria un registro*). E spese di che natura!...libertino!...dovreste arrossirne. (*legge*). Per l'equipaggio completo regalato alla vedovella dei Campi-Elisi.....10,500 franchi.

SAINT-GERVASIO.

Come! una calèche dipinta a nuovo, con due cavalli...

ROBERVILLE.

Che spero non saranno stati dipinti...due superbi inglesi! (*legge*). Per il mobilio di Laura, per Cachemires di Giulia, idem per una ballerina scritturata per Londra; per i diamanti dati a Madama d'Osturt, per trenta pranzi dati a Beauvillier, allo scoglio di Cancale, da Very ec. ec. « E avete ancora il coraggio di domandarmi denaro? è inutile. Se avessi la debolezza di soddisfarvi, un giorno mi direste « Roberville non mi era amico ».

SAINT-GERVASIO.

Ebbene sono costretto a svelarvi un segreto, che vorrei nascondere a me stesso. Mi trovo nella circostanza la più critica. Stanco dei vostri continui rifiuti, per procurarmi i fondi che mi erano necessari, firmai cambiali per una somma considerabile.

ROBERVILLE,

da se). Gran Dio!

SAINT-GERVASIO.

La sentenza è uscita, il creditore è inesorabile, e posso essere arrestato anche dimani. Ora mi ricuserete ciò che vi chieggo?

ROBERVILLE,

da se). Non mancava altro! (*forte*). Imprudente! far cambiali...debiti usurarii...

SAINT-GERVASIO.

Vedo tutto, capisco tutto...ma il male è fatto, e bisogna pagare.

ROBERVILLE.

Pagare!....si dice presto...Bene! caro Saint-Gervasio penserò ai vostri affari, e domani, dopo domani...

SAINT-GERVASIO.

Ma io posso essere arrestato da un momento all' altro...

ROBERVILLE,

imbarazzatissimo). E perchè mai formar

cambiali!...(*viene un servo*). Ah! la risposta! Un momento, e sono da voi (*esce col servo*).

SCENA X.

SAINT-GERVASIO, GIUSTINA.

SAINT-GERVASIO.

Davvero, non sò che pensare!...Giustina?

GIUSTINA.

Si, sono, io che...oh! non dubitate voglia ricordarvi funeste rimembranze...vengo solo a parteciparvi, come parente...

SAINT-GERVASIO.

Il vostro matrimonio con Germont?.... (*simulando indifferenza*). Vi sono grato dell' attenzione, nè dubiterete della gioia che ne risento.

GIUSTINA.

Ah! tanto meglio...Madama Roberville mi fa premura di annuire a questo matrimonio, e con piacere vedo che anche voi...

SAINT-GERVASIO.

Sicuramente! fate un bellissimo affare... denaro...Ginstina mia, ecco in oggi la molla della verà felicità—Infatti anch' io per raddoppiare le mie ricchezze mi marito.

GIUSTINA,

ritenendo un grido). Vi maritate?

SAINT-GERVASIO,

con intenzione). Faccio un superbo matrimonio!...sposo quella giovane Contessa, che avrete veduto qualche volta da Madama.

GIUSTINA,

con gran dolore). Quella!...addio signore, addio per sempre (*rientra da Madama*).

SAINT-GERVASIO.

Madamigella! mi fà quasi pena!...ma ho altro che pensare....si cerchi Roberville.

SCENA XI.

ROBERVILLE, poi GERMOMT.

ROBERVILLE,

entra pallido, lacerando il viglietto ricevuto, siede). Ogni speranza è estinta!... a momenti verranno gli uscieri...

GERMONT,

da viaggio). Tremo che Giustina abbia interpetrate le mie intenzioni...chi sa se la sua gioventù...che vedo? Roberville?

ROBERVILLE.

Germont in casa mia...in tal frangente?.. verrebbe forse con la sua presenza...

GERMONT.

Non v'inquietate; non cerco di voi...

ROBERVILLE.

Capisco...è Giustina...ma vi prego, oggi...non potrei udirvi con sangue freddo.

GERMONT.

Lo sò; conosco meglio di voi la vostra situazione...e ne feci avvertire Madama.

ROBERVILLE.

Voi?...nè temeste...

GERMONT.

Ve lo predissi sette anni fa, sorpresavi fra le mani la prova della vostra passione per il giuoco; ma allora non potea prevedere che trascinereste nella rovina quelli esseri, associati alla vostra sorte. Infelici! sorpresa la credula amicizia, corrotto il cuore, dissipate le sostanze e precipitati per sempre! Tremate per altro!...la perfidia ha un confine...la maschera stà per cadere...

ROBERVILLE.

Finalmente signore, voi quì che cercate? E come non temete, voi che mi cacciaste sì ingiuriosamente...

GERMONT.

Signore, io sono in casa di Madama Saint-Ange, (*commosso*) e ci vengo per l' ultima volta...

GERMONT.

Ebbene, ottima amica?

MADAMA,

piangendo). Eccovi la mia risposta.

SCENA XII.

DETTI, MADAMA, GIUSTINA, da viaggio. Una donna di età l'accompagna, portando vari cartoni, scatole ec. poi SAINT-GERVASIO in gran disordine.

GERMONT,

intenerito). Come! Giustina acconsentite?..

GIUSTINA,

con abbandono). Padre!..amico!..mi consacro alla vostra felicità...

MADAMA.

Cara fanciulla, ecco il premio della virtù!

GERMONT.

Partiamo.

GIUSTINA,

piangendo dirottamente). Madama!

MADAMA.

Cara Giustina (*Madama, Giustina, Germont si abbracciano più volte teneramente*).

GIUSTINA.

Signore...(*a Roberville che le stende la mano, in silenzio, e senza guardarla. Giustina, e Madama, si abbracciano di nuovo,*

Germont le divide, ed esce con Giustina).

MADAMA,

addoloratissima), Ecco fatto...Germont!... sono partiti...e seco la mia felicità. (*gran rumore nell' interno*).

ROBERVILLE.

Che ascolto! io fremo...ah! che son d'essi...

SAINT-GERVASIO.

La guardia del commercio, salvatemi, Roberville, salvate la mia libertà.

MADAMA.

Cielo! signore...bisogna pagare al momento...i capitali di Gervasio...

ROBERVILLE.

I suoi capitali?...non gli resta più un franco!

MADAMA.

Gran dio!

SAINT-GERVASIO,

atterrito). Che ascolto!

ROBERVILLE.

Il suo amore per i divertimenti, le false sue speculazioni assorbirono tutto.

MADAMA.

Che? Un patrimonio tanto rispettabile!... ma non preme. Egli è vostro amico...e se non gli restano capitali, salviamolo con i miei

ROBERVILLE.

Con i vostri! (*con sforzo grande*) non esistono più!

MADAMA.

Ah!

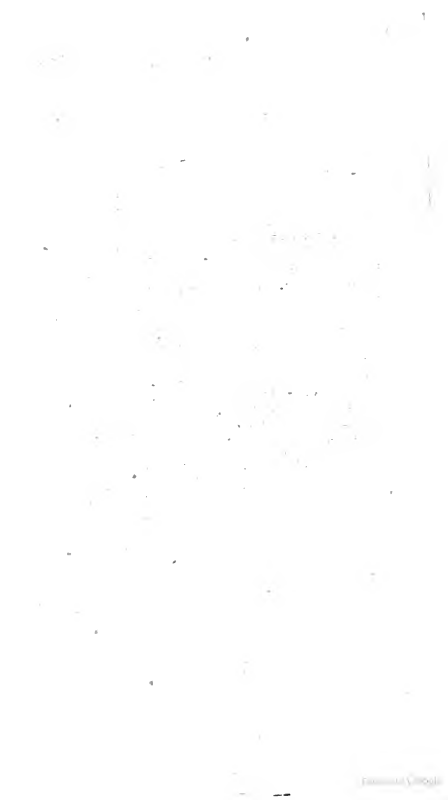
Essa cade sopra una sedia, Roberville resta immobile nella sua. Fra tanto compariscono in fondo gli uscieri.

Otto anni separano la seconda dalla terza giornata, e siccome tutti i personaggi subirono delle sciagure, un cangiamento notabile deve ora vedersi in essi.

Gervasio sarà appena riconoscibile; la vergogna, e la miseria hanno alterata la sua fisonomia, e i suoi modi perderono totalmente l'antica eleganza, i suoi abiti sono laceri, il suo volto pallido, e scontraffatto.

Giustina, in abito di lutto, ha preso il tuono, e gli usi della grande società, conservando però sempre l'antica dolcezza.

Madama Roberville invecchiata più dalle disgrazie che degl'anni, conserva tutta la nobiltà del costume, anco sotto le semplici spoglie di una cameriera.

Grivet ha tutti i modi di un ladro di cattivo tuono, che cerca a darsi della importanza; i suoi abiti non sono senza qualche eleganza, per fare il contrapposto alla miseria di Saint-Gervasio. Egli ha folti, e neri capelli, porta il cappello torto da un lato, veste un abito nero cui à sovrapposto un soprabito, avrà un grosso bastone in mano.

GIORNATA TERZA

IL FURTO

Dramma.

PERSONAGGI.

Il Cavaliere di SAINT-GERVASIO . . . . (35 anni).
GRIVET. . . . . (34 anni).
La BARONESSA d' OMBREVAL.(30 anni).
Madama *di* SAINT-ANGE . . . . . (41 anni).
GIULIA Camerìera della Baronessa . . . .
Un Sergente di Giendarmeria. .
L' Invalido del Ponte dell'Arti.
Soldati.

La Scena è a Parigi nel 1827.

Il teatro alla prima scena rappresenta il ponte dell'arti. Una delle balaustrate in fondo è illuminata dai lampioni.

Alla scena IV rappresenta una ricca sala; a dritta una elegante segreteria; a sinistra un ritratto in quadro appoggiato ad un mobile. Accanto alla porta, un gabinetto; più lunge la porta dell'appartamento di madama d'Ombreval; nel fondo un terrazzo invetriato, che mette sopra un giardino.

IL FURTO

SCENA PRIMA.

SAINT-GERVASIO, appoggiandosi alla balaustrata del Ponte.

Non ne posso più...le forze mi abbandonano...la miseria...la fame...ah! sorte meritata! e nella memoria de miei giorni felici, cerco invano un solo benefizio...una azione lodevole. Roberville!...Roberville con che ipocrisia ingannasti la mia inesperienza!... come mi conducesti al precipizio!...ma neppur tu godesti il frutto delle tue perfidie... languisci da tre anni nei ferri!...i ferri?...almeno ti resta un asilo...un pane...ma io non ho un sasso da posarvi la testa!....e da tre anni trascino la vita d' obbrobrio in obbrobrio, di dolore in dolore! e forse m' aspetta l' infamia!....l' infamia?...mai...mai....

SCENA II.

SAINT-GERVASIO, GRIVET.

GRIVET.

Amico! che fate voi là?....(*da se*) si direbbe che costui ha delle intenzioni.....

brav' uomo, sembra che siate molto afflitto... (*guardandolo più da vicino*) ma che vedo?... crederò io a miei occhi? Gervasio...il cavalier Saint-Gervasio...

SAINT-GERVASIO,

procurando di riconoscerlo). Io non sò, signore...

GRIVET.

Come, non mi riconoscete?...Grivet... il vostro compaesano?...

SAINT-GERVASIO,

da se). Dio! ove nascondermi.

GRIVET.

Che diavolo fate voi qui...tanto tardi?... forse...per caso?...ma la notte è troppo fredda...coraggio...venite con me....

SAINT-GERVASIO.

Lasciatemi...

GRIVET.

Come...come? sempre superbo, signore erede? e si!...l' abito non è tanto elegante...

SAINT-GERVASIO.

Non sapete le mie disgrazie?

GRIVET.

E chi doveva dirmele?...sono stato tre anni così...in ritiro: verso la parte di Villejuif...capite?...nel casino di campagna dove si è anco ritirato il signor Roberto, o

Roberville per motivi di salute. Per bacco! è una bella casa, e se di quando in quando si potesse andare al melodramma!...è piena di brave persone...fra l'altre un tal Crisoltal!...Assicuratevi, quando ci entrai era un balordo...ma all' uscirne ne sapevo quanto i miei maestri.

SAINT-GERVASIO.

Ed ora che fate?

GRIVET.

Vivo con la mia industria, faccio degli affari.

SAINT-GERVASIO.

Alla borsa?

GRIVET.

Sì!...sì...la borsa c' entra in qualche parte:

SAINT-GERVASIO.

Disgraziato! e dove apprendeste tali orribili principi?

GRIVET.

Dove? al melodramma, con Cartouche, e Mandrino...ma voi non avete freddo? (*tremando*).

SAINT-GERVASIO.

No.

GRIVET.

E non si potrebbe andare altrove a finire la conversazione?

SAINT-GERVASIO.

Lasciatemi.

GRIVET.

Scusate, ma avete torto di prendere in tragico la vostra situazione... tutti i sospiri del mondo non vi procureranno un alloggio per questa notte... giacchè scommetto, che non sapete dove andare a dormire.

SAINT-GERVASIO.

Effettivamente...

GRIVET.

Ebbene! voi m' interessate, e voglio procurarvi io un asilo...(*da se*) tanto più che ho bisogno di un camerata...(*forte*) fra paesani bisogna ajutarsi, se si può... venite con me.... vi condurrò in una casa nel borgo Saint-Germain, ove un servo, mio amico, qualche volta mi dà ospitalità...(*con mistero*)... ho anche la chiave della porticina del giardino, onde andare a dormire, anche quando egli non vi è.

SAINT-GERVASIO.

Come?

GRIVET.

La casa è disabitata; i padroni stanno quasi sempre in campagna... staremo con tutta libertà... e forse domani non sarete malcontento di aver seguito un paesano.

SCENA III.

DETTI, L'INVALIDO.

L'INVALIDO.

Signori, seguitate la via, qui non potete trattenervi, è proibito fermarsi sul ponte la notte.

GRIVET.

Seguitemi... verso il borgo Saint-Germain.

SAINT GERVASIO.

No, decisamente, vi ringrazio.

GRIVET.

Oh! non fate complimenti... domani mi ringrazierete... fin' ora non vi è ragione.

SCENA IV.

(vedi l' annotazione in principio).

LA BARONESSA D'OMBREVAL, GIULIA con lumi.

BARONESSA.

Per qual ora furono ordinati i cavalli?

GIULIA.

Per le quattro della mattina.

BARONESSA.

Giulia, lasciatemi; ho da scrivere. Avvertitemi subito che arriva la nuova camerie-

ra, che aspetto; voglio vederla prima di coricarmi; mi sorprende anzi, che non sia per anco venuta.

GIULIA.

Dunque madama è risoluta di prendere...

BARONESSA.

Se voi mi lasciate.

GIULIA.

Se mia madre non avesse bisogno di me, non mi sarei mai divisa dalla signora...tanto buona!...pazienza!...almeno quando madama tornerà a Parigi, mi accorderà il bene di vederla qualche volta.

BARONESSA.

Quando tornerò? spero di non veder più Parigi.

GIULIA.

Come, signora? il vostro progetto...

BARONESSA.

È di stabilirmi nella terra di Marville, che comprerò; di vivervi con le mie rimembranze, se non felice, almeno solitaria, e tranquilla: oh! andate Giulia, e non dimenticate di svegliarmi a tre ore (*Giulia esce*).

SCENA V.

LA BARONESSA sola.

Rivedrò dunque i luoghi della mia infanzia? sono scorsi quindici anni...e pure mi sembra ancora di vedere tutti i cari oggetti, che allora mi circondavano...la madre di Gervasio... il rispettabile suo genitore...e Gervasio stesso...Oh! degno Germont...il migliore degl'uomini...perdonami questo ritorno ai primi amici!...la tua rispettabile immagine vive indelebile nel cuore della tua vedova...ma potrai condannarmi se rimembro chi mi amò quanto te!...Che mai accade del mio infelice parente, d'Augusto Gervasio?...il lutto che mi ricopre tutt'ora, m'impedì fare delle ricerche, che potevano offendere la memoria del mio sposo...Deligny avevami promesso d'informarsi...

SCENA VI.

LA BARONESSA, GIULIA, poi MADAMA, SAINT-ANGE, nella quale tutto annunzia la miseria, e il dolore.

GIULIA.

Madama, ecco la vostra cameriera; essa attendeva da qualche tempo.

BARONESSA.

Bene; Giulia avanzate una sedia, ed uscite.

SAINT-ANGE.

Signora Baronessa, io vengo....

BARONESSA,

con bontà). Sedete, signora; il buon Deligny, che vi conosce, mi ha detto che il vostro progetto...Cielo!...

SAINT-ANGE.

Gran Dio!

BARONESSA.

Madama Roberville!

SAINT-ANGE,

spontaneamente). Giustina! Voi!....voi stessa?...(*correggiendosi*). Baronessa, perdono....

BARONESSA.

No! Giustina!...sempre Giustina per voi... sempre quella...che vi deve l'onore, la vita, e la sua fortuna...

SAINT-ANGE.

Ah signora!...Giustina!...dolce amica!...

BARONESSA,

abbracciandola con trasporto). Per sempre!

SAINT-ANGE.

Ecco dopo otto anni il mio primo piacere!

BARONESSA.

Come?...le vostre disgrazie.

SAINT-ANGE.

Furono immense...orribili!...credeva ... che le conosceste.

BARONESSA.

No, anzi aveva sentito dire...mio marito mi condusse nell' acquistato feudo d' Ombreval presso Mézières, ed ivi restai sette anni occupata della felicità del rispettabile nostro amico. Ritornata a Parigi mi fù impossibile rintracciarvi.

SAINT-ANGE.

Germont mi aveva predetto quanto mi accadde!...Appena vi allontanaste da me, cominciarono le mie sventure. Roberville carico d' immensi debiti fu spogliato di tutto... Vendute le varie gioje, che aveva salvate dalle mani degli uscieri, si procurò dei fondi necessari per affittare nella strada dell' Helder un palazzo, e ne formò uno di quei brillanti ridotti, troppo comuni in Parigi, dove varie tavole di giuoco, e la riunione di alcune dame, citate per la loro bellezza, attiranno i forestieri, ed i giovani inesperti... Voi fremete signora!...ah! il cielo mi è testimone quanto io abbia sofferto in tre anni di una falsa grandezza! Questo sogno però dovea terminare..e quanto fatalmente!... Roberville fu arrestato, accusato di pubblica

fede tradita, condotto in una obbrobriosa reclusione...ed io, madama, ed io riconosciuta innocente, ma rigettata dalla società, fui costretta, per vivere, alla condizione nella quale mi vedete. Il caso mi fece incontrare nel buon Deligny...da oggi il mio destino si cangia, ma il cielo mi riserba una tremenda lezione, conducendomi da voi nel più orribile avvilimento.

BARONESSA.

Vera amica! i vostri mali sono finiti... eccovi ricca un'altra volta...ricca di ogni mio avere « Io vi considero come una compagna » mi diceste otto anni fa...ve ne ricordate?...io non lo dimenticai...ebbene, eccovi restituita la vostra compagna.

SAINT-ANGE.

Chi mi avesse detto che la Baronessa d'Ombreval era quella Giustina....

BARONESSA.

Non parliamo di titoli, che mi ricordano la sola debolezza del più rispettabile fra gli uomini...già tutti ne abbiamo...talche Germont non seppe difendersi dalla vanità. Comprata la baronia di Ombreval, e superbo di qualche servigio reso al governo in tempi difficili, sollecitò, ed ottenne il pomposo titole di Barone...e vi assicuro, che pochi

titoli furono portati con' altrettanto onore, e lealtà.

SANIT-ANGE.

Caro Germont!

BARONESSA,

mostrando un quadro). Lo riconoscete?... eccolo...lo porto sempre meco.

SAINT-ANGE.

E lui! lui! sem brami che la sua bocca pronunzi ancora la mia sentenza. (*Si avvicina al ritratto, e piange*).

BARONESSA.

Gettiamo un velo sul passato. Questa notte partiamo per Normandia...compro la terra di Marville di cui vi ho sempre parlato. La somma è in quella segreteria...il contratto è conchiuso, e domani...ma voi dovete aver bisogno di riposo...(*suona*, *entra Giulia*). Giulia, chiudete bene tutte le porte; madama dorme nel mio appartamento. Non dimenticate l'ora della partenza. Venite, amica diletta.

GIULIA.

Amica diletta! Ecco una cameriera, che guadagnò ben presto la confidenza della padrona (*porta via i lumi ed esce*; *il teatro resta oscuro*).

SCENA VII.

GRIVET, SAINT-GERVASIO.

GRIVET,

entrando il primo). Il lume è sparito... non vi è più alcuno (*a Saint-Gervasio, che restò nel giardino*). Venite, entrate, qui passeremo benissimo la notte.

SAINT-GERVASIO.

Dove siamo? dove mi conduceste?

GRIVET.

Non lo vedete? in una bella casa. (*Saint-Gervasio camminando urta in un mobile*). Piano! l'essenziale consiste nel non urtare nei mobili!... che controsenso!...

SAINT-GERVASIO.

Parlate. Dove siamo? voglio saperlo.

GRIVET,

apre una lanterna sorda). Questo è il palazzo della Baronessa d' Ombreval, di cui vi parlavo poco fà: prima di tutto, esaminiamo le porte, e chiudiamole per dentro... questo è il principio dell' arte... (*chiude la porta a dritta, e passando alla sinistra trovasi in facci al ritratto di Germont, dà un grido soffocato*). Oh!...

SAINT-GERVASIO.

Che fu ?

GRIVET.

Niente!...niente!...Quel diavolo di ritratto mi fece una paura!...(*guardandolo con la lanterna*). Mi è sembrato vedere un giendarme...miratelo.

SAINT-GERVASIO,

riconoscendolo). Gran Dio!

GRIVET.

mettendogli una mano alla bocca). Silenzio!...siete pazzo?

SAINT-GERVASIO,

smarrito). Quel ritratto!...Si! è egli stesso!...Come mi guarda minaccioso!...Egli s' alza!...Egli parla!...Ferma...immagine terribile!...La sua sola presenza è il decreto della mia morte.

GRIVET.

Decreto di morte?...Ah giusto!...Non temete...conosco l' affare....ma spicciamoci. Sulla dritta deve esservi una segreteria, ove trovansi 300,000 franchi in biglietti di banco...Eccolo....i contrassegni sono esatti...Cavaliere, all' impresa.

SAINT-GERVASIO,

con forza, ma a voce bassa). Nò, tal delitto non si compirà; l' immagine della virtù

ha servito per proteggere questa casa... Fuggi dunque disgraziato! Fuggi subito di qui, mentre per attentare a quel tesoro converrà strapparmi la vita.

GRIVET,

situandosi in faccia alla segreterìa). Ehi!.. Amico!....Amico!...che giuoco giuochiamo? Guardate tutti i melodrammi....I rimorsi vengono sempre dopo il colpo.....

SAINT-GERVASIO.

Fuggi ti dico, o con le mie strida perderò te, me stesso...ma non importa.

GRIVET.

Ma che avete smarrita la ragione, ossivero vorreste ritenere tutta la somma per voi?

SAINT-GERVASIO.

Orribile, ma meritato sospetto!...Ebbene! miserabile, vieni, che io ti additerò la via. (*vuol trascinarlo verso la porta.... Grivet si dibatte; frattanto entra la Baronessa con lume*).

BARONESSA.

Qual rumore?....(*vede Gervasio, che trascina Grivet*). Ah!...

GRIVET.

Vien gente! Chi si può salvare, si salvi! (*esce dal giardino*).

SCENA VIII.

BARONESSA, SAINT-GERVASIO.

SAINT-GERVASIO.

Essa! Essa!...è Giustina!...Oh disperazione! (*cade*).

BARONESSA.

La voce di Gervasio,...Si...la riconobbi, è lui!...è lui!...in questo luogo?...a quest' ora?....Sembrava che lottasse con l'altro, che viddi fuggirsi....Gervasio!.... Gervasio...alzatevi...riconoscete Giustina... Qual mistero?...Ah! riprende l' uso dei sensi (*Gervasio s' alza, essa lo ajuta a sedere, e l' osserva*). Qual pallidezza mortale!...Qual cangiamento di fisonomia!...Sventurato!...quanto avrà sofferto!...Cugino... spiegatemi, vi prego...

SAINT-GERVASIO.

Siete...voi!...dopo otto anni... vi ritrovo...ed in qual momento!

BARONESSA.

Che fù? Che avvenne? Chi era colui, che vedendomi, fuggì? Un malfattore senz' altro, e voi veniste a liberarmi.

SAINT-GERVASIO,

smarrito). Sì! quel ritratto...

BARONESSA.

Svelatemi tutto il mistero...come fu?...

SAINT GERVASIO.

Ah! Giustina, non posso...

GIULIA.

di dentro). Madama, Madama...

SAINT-GERVASIO.

Ecco gente!...lasciatemi fuggire!...(*va alla invetriata*). Dio! soldati in giardino?...

BARONESSA,

desolata). Fermatevi!....sciagurato....(*additando il gabinetto a dritta, e con vivacità*) là...là...nel mio appartamento...

SAINT-GERVASIO.

Obbedisco. (*entra, e la Baronessa apre a Giulia*).

SCENA IX.

BARONESSA, GIULIA, poi SARGENTE, SOLDATI.

BARONESSA.

Giulia, cos'è?

GIULIA.

Ah! Madama, l'anticamera è piena di soldati...pretendono che abbiamo i ladri in casa.

BARONESSA,

atterrita). Gran Dio!

GIULIA.

Vogliono ad ogni costo visitare il vostro appartamento...eccoli.

BARONESSA.

cadendo in una poltrona). Come salvarlo!

SARGENTE.

Perdonate, signora se mi vi presento ad un'ora incompatta; ma venne uno ad avvertirci con gran fretta, aver veduto introdursi nel vostro appartamento un malfattore, e tutti gli indizj annunziano esservi ancora.

BARONESSA,

con calma simulata). Lo vedete signore? non vi è alcuno.

SARGENTE.

Il mio dovere m'impone di visitare tutta la casa...e comincierò di quà (*segnando il gabinetto ov' è Saint-Gervasio*).

BARONESSA,

frapponendosi). Fermatevi...

SARGENTE.

E perchè, Madama?...

BARONESSA,

con amarezza). E con qual dritto venite a fare delle perquisizioni in mia casa, quando vi assicuro che non ho d'uopo di voi?...

SARGENTE.

Quest' appartamento comunica per il giardino con la casa vicina, e prudenza vuole...

BARONESSA,

sempre avanti la porta). Di grazia, si-

gnore...Come salvarlo!...(*piano*, *poi colpita un' idea*). Ha!...Germont...perdono....tu mi leggi nel cuore...(*forte*) Signore la mia resistenza vi parrà singolare...conosco il rispetto, che si deve alle leggi...ma non possono esistere circostanze, ove la delicatezza pare che imponga di non voler indagar tutto?... vi dissero essersi introdotto un uomo per questa vetriata...ma vedete voi un segno, una porta rotta, un mobile rovesciato, che annunzi la presenza di un malfattore?

SARGENTE.

indeciso). È vero...ma.

BARONESSA.

Nuove difficoltà!...ebbene! signore, giacchè assolutamente bisogna...(*con gran sforzo*) sappiate, che un segreto matrimonio...

GIULIA.

Che ascolto!

SARGENTE.

Un matrimonio segreto!...

BARONESSA,

con violenza, *e dispiacere*). Sì! signore, un matrimonio segreto contratto per ragioni, che spero non sarò tenuta a dirvi, prima che il mio lutto cessaste, e che io volea tener nascosto agli occhi del mondo...ma la vostra ostinazione...

SARGENTE.

Perdonatemela, signora, il mio dovere...

BARONESSA.

Spero, che tutti i vostri sospetti saranno dissipati...mio marito mi avrà inteso, venga dunque, se lo stima opportuno.

SCENA X.

DETTI, MADAMA SAINT-ANGE; poi GERVASIO.

SAINT-ANGE,

con lume). È ora di partire...signora, i cavalli di posta sono arrivati...

SARGENTE.

Non vi' è dubbio! tutto è tranquillo... partiamo. Signora, di nuovo mille perdoni. (*esce coi soldati*).

BARONESSA.

Che notte diabolica!

SAINT-GERVASIO,

uscendo). Giustina!...Madama!...intesi tutto... ma non credete che io abbusi della vostra generosità...domani mi allontano...parto per l'estero...un esilio volontario...

BARONESSA.

Si...stà bene...bisogna che vi allontaniate...dovete lasciar Parigi...lo lascio anch'io...al momento...e per sempre.

GIULIA,

entrando). Signora, tutto è pronto...non si aspetta che voi.

SAINT-GERVASIO,

Sarebbe vero?

BARONESSA.

Sì; parto...addio.

SAINT-GERVASIO.

Voi partite?

BARONESSA.

Vi aspetto alla fattoria di Marville.

(*Saint-Gervasio le prende la mano, gliela baccia con trasporto, e cade a suoi piedi*).

FINE.